



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL GIORNALE RADIO E RAI
RADIO UNO

32^a seduta: mercoledì 15 novembre 2023

Presidenza della presidente Barbara FLORIDIA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3

Audizione del Direttore del Giornale Radio e Rai Radio Uno

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,
9, 14 e *passim*BAKKALI (PD-IDP), *deputata* 14BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore* 13CANDIANI (LEGA), *deputato* 14CAROTENUTO (M5S), *deputato* 12, 18GASPARRI (FI-BP-PPE), *senatore* 10GRAZIANO (PD-IDP), *deputato* 9, 16LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato* 10*PIONATI*, direttore del Giornale Radio e Rai*Radio Uno*. Pag. 3, 15, 16 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase): Aut (SVP-Patt, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene il direttore del Giornale Radio e Rai Radio Uno, dottor Francesco Pionati, accompagnato dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali e dal dottor Francesco Pultrone, Responsabile relazioni Parlamento e Governo della direzione Relazioni Istituzionali della RAI.

Presidenza della Presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore del Giornale Radio e Rai Radio Uno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del Giornale Radio e Rai Radio Uno.

Saluto e ringrazio il dottor Francesco Pionati, direttore del Giornale Radio e Rai Radio 1 per essere presente all'odierna audizione. Saluto anche il dottor Francesco Pultrone e la dottoressa Angela Mariella, che ci accompagnano in questo cammino di audizioni e di incontro tra la nostra Commissione e tutto il mondo RAI.

Do quindi la parola al dottor Pionati per la sua relazione.

PIONATI. Grazie, Presidente, sono io che ringrazio voi della convocazione; per me ogni volta venire in Parlamento è motivo di soddisfazione ed orgoglio, anche da ex parlamentare, consentitemi questa piccola divagazione. Ho sentito nell'ultima audizione che il senatore Gasparri ironizzava sul possibile arrivo di irpini che mi accompagnassero in questa

audizione; ovviamente non avverrà mai perché il Parlamento è il motore della democrazia, ne ho già parlato e sono convinto della sua centralità; quindi venire in questa sede è sempre motivo di soddisfazione e mai di preoccupazione.

Sono qui, a qualche mese di distanza dalla precedente audizione, per rifare il punto sul pluralismo e il ruolo del servizio pubblico all'interno delle strutture che io dirigo. I dati che consegnerò alla Presidente, perché poi possano essere distribuiti e di cui parlerò questa mattina, credo dimostreranno il nostro grande equilibrio.

Come ho già detto in questa Commissione nella precedente audizione, per esperienza professionale sono convinto che quando si fa il richiamo all'imparzialità si dica una cosa poco seria e poco vera, perché ognuno di noi è il prodotto di una propria cultura, di un proprio trascorso, di un proprio passato e anche di un proprio impegno civile; siamo quindi tutti dei filtri attraverso i quali vediamo la realtà in modo diverso. Quello che invece siamo tenuti a fare è fornire una completezza di informazioni, offrire cioè al nostro utente – in questo caso ascoltatore – la possibilità di sentire tutte le campane per potersi fare una propria idea; ed è questo il criterio al quale mi sono attenuto e mi attengo. Nei circa 50 giornali radio che noi produciamo quotidianamente fra le tre reti GR1, GR2 e GR3, questo ci viene oggettivamente riconosciuto, non abbiamo mai subito contestazioni da nessun organo di controllo; c'è una verifica continua, perché oggettivamente sul giornale radio, da direttore, io esercito – insieme a tanti miei colleghi vice direttori e capo redattori – un controllo serrato, edizione per edizione. Abbiamo riconoscimenti anche a livello internazionale: voglio ad esempio ricordare che a settembre, in occasione dell'alluvione in Libia, dove eravamo presenti in maniera estremamente seria sul piano professionale, la BBC ha richiesto che il nostro inviato fornisse dei servizi anche a loro. In quel caso c'erano parecchi inviati; se siamo stati selezionati da una testata che probabilmente è la più prestigiosa in campo europeo un motivo ci sarà. Quindi sono orgoglioso di questa nostra prerogativa e di questa nostra qualità.

La premessa che vorrei fare per continuare il dialogo che abbiamo avuto l'ultima volta è la seguente: quale criterio si può adottare per valutare il pluralismo in una testata giornalistica come la nostra? È la domanda che la volta scorsa aveva posto il direttore del TG1 Chiocci. Si occupano di questo le autorità di controllo, gli osservatori e così via, che però mai hanno richiamato né me personalmente, né il nostro giornale, né la nostra rete per delle violazioni palesi. Ovviamente ciò che serve sono di sicuro professionalità, valutazioni, che fanno i direttori e i capo redattori, sull'importanza del tema; ma servono anche dati oggettivi (è quello che ricordavo l'altra volta al collega Chiocci). È innegabile che occorran dei parametri attraverso i quali si può giudicare se un organo di comunicazione e un organo d'informazione stanno facendo o meno un'operazione di rispetto del pluralismo. Ripeto: la priorità sono le scelte editoriali e le scelte professionali per capire e per anticipare quello che succede, ma è chiaro che occorrono anche dei parametri oggettivi.

Ricordo che il parametro oggettivo che in questa Commissione di vigilanza fu fissato nel 2001 dall'allora presidente della RAI Zaccaria – che poi per nove anni è stato anche parlamentare del PD – era la cosiddetta tripartizione, cioè la suddivisione dell'informazione politica in tre sezioni: una dedicata all'Esecutivo e quindi al Governo, una dedicata ai partiti della maggioranza; e una dedicata ai partiti dell'opposizione. Questo criterio, detto e non scritto, non codificato, è stato quello che ha guidato praticamente l'informazione e ancora oggi è così. Peraltro è un fatto logico, perché in tutta l'informazione in Italia e anche all'estero si vede. Faccio un esempio concreto per far comprendere: c'è la Meloni che parla, quindi la posizione del Governo; poi c'è una maggioranza che discute, sostiene o non sostiene; poi c'è un'opposizione che fa il proprio mestiere. Negli Stati Uniti c'è Biden che parla, che è il potere esecutivo, e poi ci sono i repubblicani e i democratici (una struttura più semplificata rispetto alla nostra) che si confrontano. Ovviamente in Russia questo non avviene, c'è Putin e basta. Però nelle democrazie occidentali funziona così: c'è un potere esecutivo, un potere politico, il Parlamento, un potere legislativo, che nel caso delle democrazie compiute è diviso fra ruolo di opposizione e ruolo di maggioranza con i vari partiti. Quindi è anche logica la scelta che fece Zaccaria (persona che io rispetto profondamente; è stato presidente della RAI alla fine degli anni Novanta e agli inizi del Duemila) e che ha segnato questo solco.

Rispetto a questo aspetto devo anche dire, però, che i semplici conteggi – questo lo dico da un punto di vista confidenziale con voi, per l'esperienza che ho fatto – da soli non bastano. Faccio un esempio concreto: se in queste giornate intervistassi De Luca sul libro che ha presentato, le *authority* e gli organi di controllo lo segnalerebbero come quota PD, cioè direbbero che De Luca ha parlato cinque minuti e quindi lo mettiamo nei cinque minuti nel PD. Ma quello che dice De Luca nella presentazione del suo libro credo che sia molto polemico verso il PD, quindi che facciamo? Attribuiamo il contenuto o attribuiamo il tempo? Perché se De Luca parla dieci minuti, buona parte li dedica – come li sta dedicando – ad attaccare la sua segreteria. Quindi, per esempio, nel nostro giornale ho detto di fare attenzione, perché non possiamo mettere in quota al PD una persona che parla contro il PD; bisogna sempre bilanciare. Voglio dire che alla fine c'è sempre una motivazione di contenuto che secondo me prevale rispetto alla motivazione semplicemente temporale; un'opposizione che attacca la *leadership* del proprio partito è difficilmente associabile al partito stesso.

Quindi, in questo criterio, nei dati che vi riassumerò tra pochissimo, dimostrerò che siamo andati oltre questa tripartizione, nel senso che la somma di maggioranza e Governo non è arrivata mai nella comunicazione della rete al 66 per cento che in teoria le spetterebbe, è sempre dieci punti sotto. Allo stesso modo, la quota di informazione riservata alle opposizioni non è mai del 33 per cento, come nella tripartizione voluta e ideata da Zaccaria, ma è sempre dieci-quindici punti al di sopra. Questo credo che ci faccia capire come noi siamo molto attenti e molto

disponibili ad allargare il più possibile il confronto delle idee, perché alla fine il compito nobile del pluralismo non è quello di rispettare le quote, altrimenti basterebbe un ragioniere o un programma di intelligenza artificiale che ci dica dove dobbiamo andare; si fa tutto anche in base a una logica editoriale e professionale, dettata dalla tempistica della politica.

Lasciando da parte il giornale radio, sul quale, ripeto, non c'è mai stata contestazione (e lo dico anche da giornalista RAI che è stato vice direttore del TG1), la qualità professionale che ho trovato al giornale radio è strabiliante. Questo è dovuto probabilmente al fatto che, dovendosi esclusivamente dedicare al contenuto, alla parola, quindi alla comunicazione verbale, senza le distrazioni dell'immagine di se stessi e della copertura di immagini, c'è una capacità particolare di andare al cuore del problema con grande capacità di sintesi e grande capacità espositiva. Questo è oggettivamente un vantaggio di chi fa radio; devo dare atto ai miei colleghi di avermi veramente colpito per la loro qualità.

In totale (questi sono i dati totali che, ripeto, lascerò in copia alla Presidenza perché li distribuisca), dall'avvio del nuovo palinsesto, avvenuto l'11 settembre 2023, al 10 novembre scorso (quindi esattamente due mesi di tempo) i dati sono i seguenti: gli ospiti totali dei dieci programmi che si occupano di comunicazione, di politica e di approfondimento, anche se a vario titolo, di Radio Uno sono stati 340; di questi, maggioranza e Governo hanno avuto 188 ospitate, pari al 55 per cento, e le opposizioni 152, pari al 45 per cento. Quindi – come ho detto prima – il rapporto è di dodici punti in più rispetto al criterio teorico della tripartizione a favore dell'opposizione e invece di undici punti in meno rispetto alla somma di maggioranza e Governo. Ad alcuni interroganti potrà sembrare un dato abbastanza singolare, ma il partito in assoluto più rappresentato è stato il PD con 77 ospitate in tutti questi programmi. Strano, però documentato e certificato dagli ascolti. Questo ad onor del vero, poi chiaramente si possono fare tutte le discussioni che si vogliono.

Quanto ai due programmi dei quali il Partito Democratico è attentissimo ascoltatore, direi quasi radiografo, cioè « Giù la maschera » di Marcello Foa e « Ping pong » di Annalisa Chirico, le cose stanno ancora più a loro vantaggio, nel senso che la situazione è la seguente: gli ospiti totali di Foa sono stati 21 (io non do i numeri, do numeri, poi ne parliamo) e di questi 12 rappresentano la maggioranza e il Governo e 9 l'opposizione. Dalla Chirico gli ospiti in questi due mesi sono stati 29, di cui 14 rappresentano maggioranza e Governo e 15 l'opposizione. Di questi dati ci sono tutti i nomi, tutte le date, tutti i programmi, quindi non è una cosa tirata su così all'improvviso.

L'unica autocritica che sento di fare alla nostra informazione radiofonica – e che cercheremo di correggere oggettivamente dalla lettura dei dati – è al riequilibrio di genere: abbiamo una presenza prevalente ed eccessiva di personalità politiche maschili rispetto alle donne. Questo però è un problema – e lo sottolineo non a nostra giustificazione, ma per un'analisi oggettiva dei fatti, che è la cosa che mi piace sempre fare – che fotografa uno squilibrio del sistema politico che non dipende da noi,

perché in Parlamento su 600 seggi 200 sono occupati da donne e 400 da uomini; il rapporto è di uno a tre. Quindi, se devo rappresentare un sistema politico siffatto, inevitabilmente mi risulta difficile equilibrare poi in termini di presenza di genere.

La seconda parte di questa breve relazione, su indicazione della Presidente di questa Commissione, concerne il ruolo del servizio pubblico e come noi stiamo pensando di interpretarlo. È la tematica che mi interessa di più, è quella sulla quale mi sto impegnando particolarmente e credo di essere riuscito a dare, perlomeno nell'ultimo periodo, qualche segnale importante.

In linea con il piano editoriale che è stato approvato dalla redazione, sto intensificando il più possibile il funzionamento della radio in base alle sue proprie caratteristiche, che sono in particolare una grande agilità ed una grande capacità di movimento rispetto alla televisione; muoverci come radio è estremamente agile, estremamente facile, rispetto a tutto il movimento che devono compiere le strutture televisive per fare la stessa operazione. Quindi, approfittando di questa capacità, sto organizzando una redazione speciale, una sorta di *task-force* della radiofonia, in grado di muoversi subito e andare nel luogo dove il fatto avviene per poterlo monitorare da vicino e poter offrire dei servizi anche alle altre testate giornalistiche RAI.

Faccio un esempio di quello che è successo negli ultimi mesi: quest'estate abbiamo avuto una giornata di trasmissione speciale da Caivano quando c'è stata la tragedia delle ragazze che erano costrette a violenze continue. Non una giornata speciale su Caivano, ma da Caivano: nel senso che abbiamo trasferito a Caivano tutte le nostre strutture di produzione e trasmissione, abbiamo fatto da Caivano i giornali radio e le trasmissioni della rete radiofonica.

Secondo esempio: la scorsa settimana abbiamo fatto una giornata analoga tutta sviluppata e prodotta a Gerusalemme, perché in quel momento, ad un mese della strage di Hamas in Israele, abbiamo voluto ricordare quella tragedia, perché è chiaro che vedere con gli occhi da vicino quello che succede consente ai nostri inviati e corrispondenti di dare una resa qualitativa migliore. Una nostra inviata è riuscita a entrare in una base militare israeliana e a fare un collegamento da lì; cosa straordinaria perché come sapete lì i servizi di sicurezza sono ferrei e non consentono a nessuno di entrare, specie in questa fase, per tutelare la propria sicurezza; noi ci siamo riusciti. È chiaro che un prodotto fatto da lì ha una qualità e anche una credibilità diversa per chi ascolta, perché alla fine il nostro *mantra* dev'essere la credibilità. Bisogna capire la differenza tra quando si fa un lavoro con passione e sul posto o quando lo si fa da dietro una scrivania guardando un *monitor*, cosa che noi potremmo fare tante volte perché la radiofonia non ha necessità della localizzazione fisica, io parlo anche per telefono ed è la stessa cosa che se stessi in studio; però la qualità, la profondità di quello che si dice dipende anche da dove mi trovo, da come vivo la situazione, dall'intonazione della voce,

dai rumori di sottofondo; cambia tutto. Quindi, abbiamo fatto questa seconda esperienza.

Terzo esempio: sempre la scorsa settimana abbiamo realizzato una giornata contro la violenza alle donne, in tutta la giornata abbiamo prodotto questo tipo d'informazione di approfondimento e siamo stati anche omaggiati (io sono credente, ma questo è secondario) da un messaggio del Papa con il quale abbiamo aperto tutte le trasmissioni della giornata.

Voglio approfondire questo aspetto: faremo spesso (senza inflazionarle, altrimenti perdono di spessore) delle giornate tematiche in base allo *slogan* che ho coniato (ho coniato non nel senso di ambizione personale, ma perché lo ritengo giusto per il nostro taglio professionale) e che abbiamo cominciato a far circolare. Vorrei trasformare Radio Uno in « radio dei diritti », perché il diritto alla pace e alla sicurezza sono diritti fondamentali dell'uomo universalmente riconosciuti, come il diritto alla sicurezza delle donne. Faremo sicuramente nelle prossime settimane una giornata dedicata al diritto alla sanità, all'assistenza sanitaria, al diritto al lavoro; vorrei fare delle tornate tematiche in cui tutti e dieci i programmi di approfondimento, come abbiamo fatto la scorsa settimana, abbiano al proprio interno una precisa finestra su un tema specifico; una finestra che ovviamente non viene occupata da noi, ma da esperti riconosciuti a livello nazionale e internazionale, professori universitari, tecnici, giuristi. In questo modo, diamo un contributo di idee e un confronto serio su temi che secondo me sono di valenza sociale e civile di primissimo piano. Ci muoveremo, quindi, in questa direzione e da gennaio organizzeremo una campagna soprattutto a difesa delle donne, che diventerà itinerante. Un'altra cosa che vorrei fare, infatti, è collegare la radio con i territori. Veniamo da tre anni in cui gli ascolti non sono andati granché bene; stiamo tentando di recuperare. In che modo? Se gli ascoltatori non ci seguono, andiamo a vedere perché sui territori c'è un disinteresse verso la comunicazione radiofonica, che ovviamente è il nostro limite ma anche il nostro privilegio, che noi dobbiamo sviluppare in maniera seria per fare informazione. È facile fare una radio commerciale di musicchette, battute e barzellette dalla mattina alla sera, ma questo non è servizio pubblico; il servizio pubblico è un'altra cosa. È oneroso e sicuramente spinoso, perché se facessimo dalla mattina alla sera dei programmi alla Fiorello avremmo ascolti alle stelle; però alla fine la gente come si informa, di cosa si nutre da un punto di vista anche di crescita culturale? Dunque è chiaro che le nostre sono scelte che pesano, sono un onore e un onere; personalmente le interpreto come un onore e sto cercando di sviluppare delle spinte in questa direzione per rivitalizzare la radio.

Un'ultimissima considerazione la voglio fare sui conduttori: per deontologia ma anche per rispetto (lo dico in premessa), non possiamo e non vogliamo fare opere di censura. Noi non controlliamo il conduttore: il conduttore è libero di fare le proprie scelte, e sfido un conduttore radiofonico a dire il contrario; hanno piena libertà. Abbiamo una struttura che, diversamente dalla censura, fa un controllo semplicemente per evitare che ci siano degli squilibri; segnaliamo quando c'è una tendenza e

una necessità a riequilibrare la comunicazione politica soprattutto per evitare sovrapposizioni, perché il rischio, se non c'è una struttura di coordinamento, è che lo stesso personaggio politico venga intervistato da più programmi o addirittura da programmi e da giornali radio, il che diventerebbe una ridondanza insopportabile. Quindi non facciamo assolutamente censura, ma facciamo controllo per evitare questa sorta di deviazione del nostro percorso professionale.

Mi fermo qui e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Grazie, Presidente, ringrazio il dottor Pionati. Sono quasi, come dire, in imbarazzo, perché sembra che il PD sia il proprietario di Radio Uno; però le dimostrerò, purtroppo, che non è così, per due ragioni. La prima mi fa essere contento, nel senso che le sue parole sulla centralità del Parlamento, come sa, per chi viene dalla sinistra di base hanno un valore importante; bene il collegamento con i territori, bene tutto quello che lei ha detto in prospettiva che arriverà; il punto di fondo, però, è il *modus operandi*. Mi faccia dire, inoltre, che il tema sono i tempi, non le ospitate. Se io ospito una persona e quella stessa persona parla da sola, dicendo tutto quello che vuole in un tempo X, non conta che io poi possa essere invitato insieme ad altri dieci, che semmai sono anche della stessa parte politica. Siccome lei è una persona molto intelligente, capisce bene qual è la differenza e il punto che c'è oggi a mio avviso è esattamente questo.

Mi faccia fare un esempio concreto: prendo un breve spezzone di una trasmissione di Radio Uno (tanto è una cosa pubblica, non è una cosa privata), glielo faccio ascoltare e poi dopo lei mi dice se questo è servizio pubblico. Io non penso che lo sia, però voglio una sua valutazione.

(*L'onorevole Graziano fa ascoltare alla Commissione una registrazione audio*).

Ecco. Il tema di fondo è non solo che era un'intervista dove c'era Candiani, il quale peraltro è stato corretto sul piano politico; il problema è Storace. Il problema è la conduzione di questi programmi. Perché se si rappresenta in modo così devastante la posizione di un segretario politico nazionale, chiunque esso sia, in questo caso Elly Schlein, ma che modo è dire una cosa del genere? Io ritengo questa cosa inaccettabile; il PD ritiene questa cosa, questo *modus operandi*, inaccettabile. Ho voluto farlo ascoltare perché resti agli atti della Commissione, perché questo è un problema politico ed è una modalità con la quale si fa comunicazione politica; non è dettato semplicemente dalle ospitate. Voi siete il servizio pubblico; noi siamo la Commissione di Vigilanza della RAI, del servizio pubblico, non siamo un'altra cosa. E per noi è inaccettabile che ci siano

cose di questo tipo. Le chiedo quindi una risposta chiara su quello che è accaduto.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Volevo ringraziare il direttore Pionati per l'esposizione e anche per essere venuto da solo, anzi accompagnato dai dirigenti della RAI. Al di là delle battute, credo che i dati siano quelli che lui ci ha espresso. Quest'audizione rientra in un ciclo normale e complessivo di audizioni, come abbiamo stabilito, però era nata polemicamente, perché poi ci sono programmi che piacciono o non piacciono. Da questo punto di vista, dico a me stesso e anche all'onorevole Graziano, che per esempio credo che il mio partito e Fratelli d'Italia nella trasmissione « Report » siano in testa come spazio; io ho anche una puntata di denigrazione nei giorni prossimi da parte di Ranucci, quindi avrò anche una puntata personale, giustamente per vendetta, perché poi l'uso del servizio pubblico per vendetta è un privilegio che hanno i Ranucci della situazione, che ho visto ieri sera debordare anche in altri programmi per rianimare programmi agonizzanti di Rai 3. Quindi è vero che sul concetto dello spazio si può dire tutto e il contrario di tutto, perché statisticamente Forza Italia e Fratelli d'Italia a « Report » hanno spazi incommensurabili rispetto al PD, ma non sempre avere uno spazio è un fatto positivo. Può darsi che un'intervista alla radio sia stata un po' polemica; anch'io ieri sono stato intervistato dalla stessa trasmissione, lì ci sono due conduttori. Non ho la registrazione di Luxuria, che giustamente mi incalzava, mi contestava alcune cose che dicevo, ma in una maniera assolutamente normale, sennò poi questi programmi chi li deve sentire se sono delle messe cantate? Quindi, da questo punto di vista, il concetto dello spazio – appunto nell'esempio nostro di « Report » credo che sia chiaro – non è sempre un fatto positivo. I dati sono quelli che sono; la invito certamente a verificare l'andamento di tutte le varie trasmissioni, perché possono essere differenziate. Avete creato nuovi contenuti, nuovi *format*, nuovi protagonisti, alcuni possono piacere ad alcuni, altri possono piacere ad altri, quindi non sto qui a fare recriminazioni per quanto riguarda la nostra parte politica. Concludo dicendo che lei ha un compito difficile, proprio lei che ha una lunga carriera in RAI (come ci ha ricordato nella sua prima audizione nel Parlamento che ha vissuto nel raccontarlo e nel viverlo): il tema di Radio Rai è quello di reggere la sfida con i *network* radiofonici, che quando eravamo giovani non esistevano e che oggi ci sono e fanno informazione, musica e quant'altro in modo diverso. La radio, se venisse meno al suo compito di un certo livello qualitativo anche nell'informazione, forse la criticheremmo noi per primi. Nello stesso tempo, poi, deve stare in un mercato concorrenziale che oggi è molto diverso per la radio rispetto a ciò che avveniva dieci, quindici o vent'anni fa. Quindi, un processo complessivo di modernizzazione e di dinamismo è il tema vero che da anni con i vari direttori abbiamo sempre discusso ed è un'esigenza che la RAI dovrà fronteggiare.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Anch'io le faccio alcune osservazioni, tra l'altro mi sembra che i due interventi che mi hanno preceduto sottoli-

neino – ma lei l’aveva detto anche nel suo *speech* – come ci sia un tema di quantità ma anche di qualità, com’è giusto che sia, legato poi alla libertà e alla professionalità dei conduttori a cui non ci si può sostituire. Però, in un contesto come questo, credo che la sua funzione – ormai è direttore di Radio Rai da quattro mesi – sia fondamentale proprio in termini di sviluppo.

La radio è uno strumento straordinario del servizio pubblico. Negli ultimi anni ha avuto nel servizio pubblico, anche per la concorrenza dei *network* privati, un calo oggettivo. Il lavoro che lei ha iniziato a svolgere insieme ovviamente con la struttura RAI e con i suoi collaboratori, ma anche con i dirigenti, che risultati sta dando? Gli ascolti come stanno andando, quali strumenti avete per misurare il gradimento? Avete introdotto nuove rubriche; alcune di queste, com’è giusto che sia, si vede poi se funzionano o meno, anche con un principio di contraddittorio. Mi sembra utile approfittare della sua presenza per capire, a quattro mesi di distanza, che somma fa del lavoro iniziale.

Seconda osservazione: credo sia utile avere periodicamente i dati delle presenze alle diverse trasmissioni, perché il pluralismo deve rappresentare in questo momento il Parlamento nella sua pluralità, nella maggioranza e nell’opposizione. Se in quattro mesi un gruppo di maggioranza non viene mai invitato a una trasmissione fondamentale e qualificata, forse qualche piccolo problema c’è. Lo dico non per recriminare, ma semplicemente per sottolineare che la rappresentazione istituzionale di quello che è il Parlamento è oggettiva e non più soggettiva. In campagna elettorale si sono trovati dei metodi. Le ricordo che, rispetto alla sua osservazione e al suo esempio legato a De Luca e alla presentazione del libro, durante la campagna elettorale l’Agcom ha addirittura multato – esiste un interessante ricorso dal punto di vista della sentenza dei diversi tribunali che ci saranno – Sky, perché in quel periodo ha ospitato Veltroni che presentava un suo film documentario. Ciò è stato ritenuto fuorviante dell’equilibrio della *par condicio*. Io non lo condivido. Sto solo dicendo che il punto da lei toccato è delicato e sottolineo a lei, così come sottolineerò a tutti i dirigenti della RAI, che ci stiamo avvicinando ad una competizione elettorale delicata e importante. È delicata per il futuro – è l’ultima domanda di contenuto – e credo che il servizio pubblico possa aiutare – ho visto che al riguardo sono in programmazione delle trasmissioni che possono sensibilizzare l’opinione pubblica italiana – a capire quanto siano importanti le elezioni europee, avvicinandosi prima ancora a delle regole di *par condicio*. Ed è delicata – non lo nascondiamo – anche per l’effetto politico, essendoci dopo le elezioni politiche nazionali. Vi chiedo, quindi, come vi state preparando. E vi dico di fare attenzione: prima dell’entrata in *par condicio* – ora lo dico a lei, ma lo dirò a tutti i direttori – è il Parlamento l’unico strumento di rappresentazione della vita politica del Paese e della sua pluralità, con tutte le attenzioni che credo lei abbia, così come le hanno gli altri colleghi. Pertanto, le osservazioni che vengono dalla Commissione di vigilanza, in tutte le sue sfaccettature, mi sembrano positive. È ovvio, poi, che ognuno

la vede e la percepisce nel modo con cui è più toccato, compresa l'osservazione del senatore Gasparri, che ha testimoniato come si può essere ospitati o citati tantissime volte, ma non è detto che tutto questo rispetti qualità, contenuti e via dicendo. Dunque, le chiedo in sintesi – e con ciò concludo e la ringrazio – come stanno andando gli ascolti e informazioni in merito alla preoccupazione che ci sia un equilibrio in tutte le trasmissioni RAI. Se questo non accade, per me – piuttosto che per un altro – vuol dire che qualcosa non funziona. Intervenire: non si tratta di ledere la libertà professionale di una persona, che può fare quello che vuole. Si tratta invece di dire che così non va perché non funziona; può non piacere, ma il Parlamento è quello e se ne deve prendere atto.

CAROTENUTO (*M5S*). Innanzitutto saluto e ringrazio tutti i presenti.

Mi verrebbe da dire, rispetto al riferimento fatto sulla tri-ripartizione di Zaccaria, che quelli erano altri tempi, in cui un Presidente del Consiglio non era anche il capo di un partito politico, per cui non credo che quella possa essere una ripartizione corretta. Comprendo che lei stia facendo uno sforzo per ripartire in maniera diversa le cose e l'apprendo da lei stesso. Ma il punto è anche come si parla delle cose e chi ne parla – alla fine dobbiamo dirci che non scopriamo oggi gli orientamenti dei vari Foa, Chirico e altri – e lo diceva prima lei quando citava giustamente il libro di De Luca. Adesso Beppe Grillo ha fatto la sua comparsa da Fazio. Che cosa dobbiamo dire? È stato nel suo? Ossia, ha fatto una provocazione, e una provocazione come si legge? Come dobbiamo leggere una provocazione fatta da Beppe Grillo? Dal mio punto di vista lui ha parlato bene di quello che abbiamo fatto, ma chiaramente lo ha fatto con il suo linguaggio e alcuni ne hanno dato invece una diversa lettura. Quindi, che si fa in quei casi? Questo è proprio l'esempio di come non basta dedicare del tempo, ma di come se ne parla e di chi ne parla, dell'autorevolezza di chi parla. Dico questo anche perché il tema è che cosa succederà alla RAI da qui a cinque, dieci o quindici anni. Il rischio è che per questa azienda i motivi per cui essa è nata vengono a cadere. Diciamoci la verità: la realtà viene filtrata per criteri di propaganda. Ognuno ormai ha un cellulare in mano attraverso il quale ha la sua bolla mediatica, con la propaganda fatta come un vestito fatto su misura, e non ha bisogno della RAI per sentire la propaganda dei partiti o dei giornalisti che possono essere schierati per questo o quel partito. L'esempio fatto dal collega Graziano è importante, e io potrei fare tanti di esempi di come il Movimento 5 Stelle sia stato negli ultimi anni bistrattato.

I temi importanti in questo Paese sono quelli che riguardano la povertà, la differenza che esiste tra una classe ricca, che è sempre più ricca, e quella dei poveri, che è sempre più povera; la differenza che esiste tra il Sud e il Nord del Paese; ma se affidiamo la narrazione a chi è del Nord, è chiaro che generiamo un problema. Non stiamo raccontando la realtà, la stiamo mistificando; la gente ora se ne accorge, per la mole di informazioni che arriva a tutti attraverso il cellulare, che è enorme; per

cui la RAI perde autorevolezza e conseguentemente perde di senso. Voi quindi avete una responsabilità enorme, che è quella di cambiare il paradigma che vuole la narrazione centrata sulla classe che governa il Paese. Ma la narrazione deve essere a disposizione delle persone che vogliono vedere raccontato quello che vivono, senza il filtro politico. È necessario fare questo passaggio, altrimenti io credo che per questa azienda non ci sarà futuro.

Mi permetto ora di rivolgerle delle domande che mi ero segnato. Le chiedo in base a quale criterio ha scelto i conduttori dei nuovi programmi che hanno stravolto i palinsesti di Radio 1; se i contratti erano tutti in scadenza o alcuni sono stati rescissi; com'è cambiato il *budget*, ossia se adesso rispetto alla gestione precedente c'è o meno un aumento della spesa.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Ringrazio il direttore Pionati per aver introdotto le novità nel suo percorso iniziale da direttore di una radio così importante.

Mi piace evidenziare il fatto che, se noi audiamo lei, è questo un premio alla libertà; quando audiamo un vicedirettore di testata come Rannucci, andiamo a essere coloro i quali invece ledono la libertà. Al contrario, noi vogliamo in questo senso essere un presidio di libertà in questa Commissione di vigilanza e soprattutto – come abbiamo inteso fare negli ultimi mesi, anche attraverso il contratto di servizio – essere in grado di confrontarci con tutti con la massima dignità e il massimo rispetto.

Lei ha citato la questione Caivano, il tema secondo me molto importante di quella parte di trasmissione da Gerusalemme, poi l'intervento del Papa in apertura della campagna contro la violenza sulle donne. Possiamo dire che Radio 1 si sta distinguendo con questi temi così importanti. Vi chiedo se avete in programma altre iniziative da portare avanti nei prossimi mesi. Se le ha, le chiedo di anticiparci qualcosa.

C'è un tema importante che naturalmente è quello del pluralismo; lo abbiamo trattato in precedenza, per cui non ci voglio tornare sopra. Mi soffermo invece sull'innovazione e sul rilancio dell'Azienda. Molte volte noi leggiamo che la difficoltà più grande è attrarre il pubblico giovane, e questo è un tema, come si diceva anche in precedenza, molto delicato. Avete già messo le basi per portare avanti qualche programmazione in tal senso? E soprattutto, c'è già una valutazione in merito o comunque si tratta di una questione molto delicata e difficile che non avete ancora valutato?

Sul fronte degli ascolti, lei ha ereditato una situazione pesante, perché non è da oggi, ma da molti anni, che la radio ha perduto in termine di ascolti. Noi sappiamo che l'Azienda ha interrotto il rapporto con TER sui rilevamenti. Abbiamo già dei dati che possono essere più confortevoli? Ci sono in merito delle programmazioni importanti? Come state valutando il gradimento del pubblico? Quale è il parametro?

L'ultima domanda è relativa all'intelligenza artificiale, che è un tema particolarmente importante. Vi chiedo se, attraverso i vostri sistemi informativi, avete intenzione di utilizzarla e in quale modo o se per il momento intendete soprassedere.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo e non c'è nessun altro Gruppo che intende intervenire, l'onorevole Bakkali ha chiesto la parola. Io mi permetterei di darla, anche se il PD è già intervenuto.

BAKKALI (*PD-IDP*). Grazie, Presidente, sarò sintetica perché credo che il cuore di quanto volevamo esporre al direttore sia stato ben rappresentato dal collega Graziano. Desidero però fare una sottolineatura rispetto al momento in cui il direttore è arrivato in questa Commissione: ho apprezzato l'equilibrio e le intenzioni del suo intervento e come immagina essere il comparto RAI che dirige. Ma se ascoltiamo le trasmissioni in cuffia, diciamo che abbiamo ascoltato altro rispetto a quanto ci è stato rappresentato, sia nelle modalità, sia nei contenuti, sia nelle linee editoriali, e lo abbiamo segnalato attraverso il sindacato ispettivo, attraverso le interrogazioni, alle quali avete risposto. Lo abbiamo fatto in una fase in cui in questa Commissione si stava discutendo il nuovo contratto di servizio, con alcuni punti che per noi – ma credo anche per tutte le forze politiche di questa Commissione – sono e rimangono al centro del lavoro che svolgiamo: mi riferisco a che cosa sorvegliamo, a che cosa sottolineiamo rispetto agli obiettivi del servizio pubblico.

La libertà, per noi, va accompagnata alla responsabilità. Sono due temi, questi, soprattutto quando si fa informazione, quando si raccontano il mondo e la contemporaneità, alla luce anche delle cose che abbiamo sentito dire dagli altri colleghi, che devono imprescindibilmente stare insieme. Sentire nel servizio pubblico che i vaccini sono dannosi, che quella che propone Vannacci è pura onestà intellettuale, ma anche in un certo senso le tante biografie e i monologhi dei vari politici della maggioranza che abbiamo sentito negli ultimi mesi, secondo noi tutto ciò va in senso contrario e quindi rappresenta di fatto le messe cantate di cui prima parlava il senatore Gasparri. In sostanza, di messe cantate ne abbiamo sentite tante e spesso andavano in una sola direzione. Alla luce del nuovo contratto di servizio – le nuove conduzioni entrate all'interno di Rai Radio 1 – chiedo quindi come le nuove linee editoriali si conciliano con il contratto di servizio – penso anche al codice etico RAI – e quali sono le azioni che intende assumere.

CANDIANI (*LEGA*). Direttore Pionati, il fatto di non averla vista accompagnata qui in audizione dai drappelli che hanno invaso le vie di Roma e vedendo il sito della pagina di Rai Radio 1 su Instagram che non riporta immagini del senatore Gasparri indicato con l'indice, va bene; vuol dire che abbiamo un livello di interlocuzione differente rispetto a quello degli anni passati. Anzi, Gasparri non ha neanche il cordialino e la carota oggi o il cappuccino. Mi consentano i colleghi di esprimermi in questo modo, anche per alleggerire alcune impostazioni.

È importante la radio? Sì, è importante, anzi è importantissima, non fosse altro perché è il principale e l'iniziale; la comunicazione inizia con la radio e poi arriva la televisione. Poi, magari, può essere passata per molti di moda, può essere magari sfiorita in termine di ascolti, e certamente l'immagine vince rispetto alla cronaca. Io, comunque, sono convinto che in ogni caso noi dobbiamo distinguere; c'è più radio – non so per ignoranza – rispetto alle trasmissioni. Credo che le emittenti della radio siano molte di più rispetto a quelle della televisione, a partire da quelle parcellizzate sul territorio. Questo per dire che l'ascolto della radio non può essere concentrato come quello della televisione: è un ascolto diffuso, un ascolto che sicuramente fa parte del modo di vivere la nostra quotidianità e su cui anche l'investimento che sta facendo Rai Radio 1 a mio avviso è nella direzione corretta nel cercare di specializzare. La vostra pagina è molto ben fatta in questo senso.

Ci sono poi dei temi che mi piace ricordare. Lo dico al collega Carotenuto tramite il Presidente: attenzione. È vero che oggi tantissimo passa attraverso il *web* e il cellulare, ma passa anche tanta spazzatura, tanto materiale non controllato e addirittura deformato. La funzione importante che ha una radio pubblica come Rai Radio 1 è dare notizie, fare informazione in modo corretto. Allora su quello abbiamo una differenza, che non è nella quantità di ascolti, ma nella qualità, ovviamente, del prodotto che viene fornito. Su questo ci possono essere delle visioni differenti, ma le narrazioni distorte sono cosa ben lontana dalla realtà. Se poi lei venisse qui in audizione – per l'esperienza che ha non le devo insegnare nulla – e nessuno si lamentasse, probabilmente vorrebbe dire che la radio è ferma, morta, chiusa, proprio zero su zero. Cosa differente è la lamentela, mettiamola così, con il paragone della merendina rubata a scuola rispetto al torto o all'abuso subito. Queste sono cose differenti. Quindi, anche nelle dinamiche della discussione sviluppatasi stamattina trovo un equilibrio sufficientemente apprezzabile.

PRESIDENTE. L'equilibrio c'è stato anche da parte di tutti i commissari e l'armonia ha permesso un'ottima audizione.

Non essendoci ulteriori richieste di interventi, do nuovamente la parola al direttore Pionati; ha a sua disposizione dieci minuti per rispondere alle domande, pur sapendo che ne servirebbero altri venti.

PIONATI. Grazie, Presidente, ringrazio tutti per la qualità degli interventi e delle domande. Effettivamente ci vorrebbe una settimana di interlocuzione; da ex parlamentare, so che la forza del Parlamento è proprio questa. Risponderò quindi in termini generali, altrimenti in dieci minuti non sarebbe possibile.

Innanzitutto faccio un appello: se si guardano i casi particolari non se ne esce perché troverete sempre qualcosa che non piace a qualcuno, è inevitabile. Lo sforzo che dobbiamo tutti sostenere è di guardare all'aspetto complessivo. Un famoso detto dice che «quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito». Capisco quanto ha detto l'onorevole

Graziano e sicuramente vigileremo affinché non avvenga, ma se si contestualizza il programma in cui è avvenuto quel dibattito si rileva che non è proprio di approfondimento giornalistico puro: è un programma in cui ci sono Storace e Luxuria, dove i toni sono un po' alterati proprio per la natura del programma stesso, non si tratta di una tribuna politica, e quindi non lo vedrei troppo appesantito di significato. Io potrei citare tante lamentele che ho ricevuto per altri programmi condotti da colleghi bravissimi ma di altro orientamento politico, dove ci sono stati per esempio attacchi abbastanza violenti, ovviamente in termini sempre leciti, alla proposta di riforma presidenzialista della Meloni; ci sono stati interventi di conduttori e di ospiti nettamente contrari alla riforma senza contraddittorio; io non me la prendo e ho detto a tutti di non prendersela, perché il problema è l'equilibrio complessivo. Ci sarà sempre un bilanciamento...

GRAZIANO (*PD-IDP*). Però, mi scusi dottor Pionati, la vicenda è completamente diversa. Non è una discussione nel merito. Mi scusi, Presidente, ma lo voglio chiarire. Lì si è trattato di sbeffeggiare sul piano personale e fisico delle persone. È una cosa ben diversa.

PIONATI. Verificherò; lo vedrò e poi risponderò. Ma ripeto che il contesto non è di un programma di pura politica; c'è ironia, c'è un eccesso proprio connaturato. Quello è un programma che è stato fatto, quando l'ho presentato, come una scossa al palinsesto, perché si tratta di personaggi che non hanno una caratura di analista politico puro. Ma ripeto che vedrò e vi assicuro che, così come voi vigilate sulla RAI, io vigilerò affinché episodi eccessivi in questa direzione non si ripetano, sempre nel pieno rispetto dell'autonomia del giornalista.

In merito al problema degli ascolti e al modo in cui vengono rilevati, come ha detto il senatore è stato annullato il contratto con la TER, che si è occupata degli ascolti fino ad oggi. Al momento, però, non c'è uno strumento sostitutivo e il contratto è in essere fino alla sua naturale scadenza, che è il 31 dicembre. Quindi, abbiamo ancora l'ultimo trimestre di quest'anno che verrà verificato da TER e i dati ci verranno consegnati ai primi di gennaio.

Gli ascolti secondo me stanno aumentando, perché c'è una maggiore partecipazione anche attraverso i *social*. Vi voglio anche dire che le polemiche innescate dalle forze politiche non ci fanno male, e lo dico sul serio. La trasmissione di Foa – mi riferisco a quel famoso episodio sul vaccino – è stata scaricata su Rai Play Sound in maniera impressionante ed è diventata il primo veicolo di comunicazione preso da Rai Play Sound.

Per quanto riguarda il cambiamento che sto cercando di adottare e operare e che mi è stato richiesto, sono davvero convinto che la radio non solo non abbia nulla da temere ma sia anche lo strumento del futuro, perché la saturazione del sistema televisivo, anche attraverso gli *smartphone*, renderà il sistema stesso non operativo. La radio invece, specialmente la radio della RAI, fa informazione e approfondimenti ed è l'u-

nica radio che lo fa. Noi perdiamo gli ascolti per scelta, perché non possiamo inseguire le radio commerciali che non sono nulla e non lasciano nulla, ma è solo accompagnamento musicale e – se me lo consentite – stupidaggini, cioè intermezzi e battutine; sono cose simpatiche e allegre che capisco possono piacere a un viaggiatore e interessare i giovani, ma alla fine è acqua che scorre sui vetri e non resta nulla. La RAI, anche attraverso le polemiche e un confronto che può diventare acceso, fa comunque discutere, fa crescere una cultura nazionale, mentre le televisioni e le radio commerciali sono assolutamente il contrario. Quindi io vedo una grandissima prospettiva per la radio e mi sto adoperando – anche per rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte – per cambiare la tempistica dei programmi radiofonici. Nelle passate gestioni noi avevamo programmi radiofonici di approfondimento che duravano due ore e mezzo: non è possibile che un ascoltatore ti possa seguire per quel lasso temporale, perché la scienza ci dice che il tempo di ascolto massimo è di venti minuti, trascorsi i quali scema completamente l'attenzione di chi ti segue. È una mattonata in testa per un ascoltatore l'ascolto di due ore e mezzo: significa che cambia canale e va a cercare un'altra radio. Io ho imposto dei tempi serrati: i nostri *slot* sono di mezz'ora o di un'ora al massimo quando il programma è multiforme, cioè quando si tratta non solo di una comunicazione ma anche di musica e di un alleggerimento. Questi sono i tempi che possono riportare ascolti, e io credo che lo stiano facendo.

C'è stata anche una variazione in termini di pluralismo: le persone che noi abbiamo portato a condurre i nuovi programmi, che sono comunque professionisti affermati all'esterno, sicuramente possono avere una provenienza culturale diversa da altri che abbiamo, ma è proprio questa integrazione che crea secondo me l'arricchimento. Anche nelle critiche che ognuno identifica in un particolare settore c'è la prova che siamo stimolanti e vivi, perché il nemico della comunicazione è la piattezza. Se facciamo una comunicazione orizzontale, senza oscillazioni, stiamo dicendo a chi ci segue di cambiare canale.

Per la mia esperienza politica e giornalistica vi posso garantire una cosa, e in tal modo rispondo all'onorevole dei 5 Stelle che mi ha interrogato. Non si fa la propaganda con la comunicazione politica: chi pensa di crescere attraverso una presenza intensiva nella comunicazione non ha capito nulla. Se così fosse, avremmo ancora in vita il Governo Fanfani, quando la RAI era una, c'era un monopolio assoluto e si controllava tutto. Non è quello che forma l'idea. Se io dovessi dare un consiglio a un politico, direi di fare politica attraverso tutti i canali, ma non la comunicazione diretta, attraverso la cronaca, direi di intervenire sui temi sociali, sulla sanità, sulla difesa delle donne. È lì che si fa politica; non si fa politica andando in onda quindici o venti secondi. Chi pensa questo non ha capito l'evoluzione dei tempi e l'evoluzione della comunicazione politica e si ferma all'apparenza, che è la cosa più sbagliata che si possa fare. Ma ripeto che questo è quanto io faccio e dico sulla base della mia esperienza, magari anche in maniera non canonica, nel senso cioè che

non dovrei dire queste cose. Darei però il consiglio di lasciar perdere la posizione di partito su un dato tema, di andare sul terreno sociale, perché è lì che la gente vi aspetta, è lì che la gente vi giudica, è lì che potete catturare attenzione e quindi consenso. Ma questa è una questione di mia personale scelta.

Ho già parlato dei cambiamenti; abbiamo sincopato molto i tempi di trasmissione e come ho detto in apertura noi siamo convinti della nostra funzione, che è un onore e un onere. Il servizio pubblico è fondamentale per la crescita del Paese, anche se in questa fase può costare perdite di ascolto.

Il senatore Gasparri mi ha chiesto dei *network* privati: ho detto in precedenza che noi siamo perdenti sul piano degli ascolti perché non li inseguiamo. È la differenza fra uno spettacolo di puro divertimento e uno spettacolo di approfondimento. È chiaro che di primo acchito uno si lascia più attrarre dalle serate danzanti, ma poi dovrebbe anche porsi il problema di quello che resta. Quindi, stiamo cercando di modificare il lessico, ma con un obiettivo preciso, che tra l'altro è quello che voi ci avete indicato nel contratto di servizio: essere un servizio pubblico per la crescita del Paese.

CAROTENUTO (*M5S*). Mi scusi, una domanda velocissima: prima lei ha detto che stavate guadagnando ascolti e adesso sta dicendo che li state perdendo.

PIONATI. No, stiamo guadagnando. Ho detto che la radio in base a TER – non lo dico io – nel triennio che mi ha preceduto ha perso un terzo degli ascolti. Adesso noi non abbiamo elementi diretti, perché stiamo aspettando l'ultimo rilevamento di TER dell'ultimo trimestre. Abbiamo però un sensibile aumento di attenzione sui *social*, per esempio di scarico dalle piattaforme di Rai Play Sound dei nostri programmi; abbiamo nostri *podcast* che stanno partecipando a premi internazionali importanti; quindi c'è una sensazione di miglioramento. La BBC ci ha chiesto un nostro inviato. Abbiamo un clima favorevole, secondo me assecondato anche dalle piccole modifiche di palinsesto apportate, perché abbiamo tolto dei programmi di appesantimento e abbiamo messo molte voci in tempi più sincopati. E ciò anche perché è un discorso di pubblicità interna, nel senso che adesso, per recuperare ascolti, che cosa dobbiamo fare in questa fase? Dobbiamo lanciare quante più offerte possibili e verificare con gli ascolti che ci verranno indicati quali di esse funzionano, e quindi restano, e quali non funzionano, e quindi vengono cambiate. È una scelta di carattere aziendale, nel senso che qualunque azienda farebbe così. In sostanza, vediamo quali sono i punti sui quali restiamo deboli e quali quelli sui quali possiamo ricostruire.

In merito al discorso fondamentale che faceva anche lei, onorevole Carotenuto, sulla prospettiva del servizio pubblico, sull'importanza della RAI nel futuro, è tutto aperto ed è perfetto quello che lei dice, noi rischiamo veramente di diventare uno strumento marginale nella crescita

del Paese. Io mi batterò perché questo non avvenga, come ho sempre fatto. Come ritengo centrale il Parlamento, così ritengo la RAI fondamentale per la crescita del Paese, non c'è alcun dubbio, per il semplice motivo che anche nel contrasto di posizioni noi abbiamo delle regole, e sono le regole che voi fissate e che noi dobbiamo rispettare. Poi ripeto che la polemica si fa *...(voce fuori microfono)...* Lo facciamo nel senso che, al di fuori di noi, le regole non ci sono e io ho sempre paura di un sistema che non ha regole; dopodiché ci sono la discussione, magari anche il litigio, e finché non si arriva alle forme di violenza tutto è accettato. Ma almeno le regole noi le abbiamo e le rispettiamo con una certa coerenza.

Se ho omesso qualcosa, magari riascolterò le domande che mi avete rivolto e vi risponderò per iscritto, perché abbiamo messo per così dire tanta carne al fuoco, cosa di cui vi ringrazio. Purtroppo, però, non posso rispondere compiutamente nei tempi dati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pionati per aver partecipato alla seduta odierna; queste occasioni servono anche per conoscere in modo migliore le dinamiche. Se dovessero esserci altre domande specifiche, glielo faremo sapere.

La ringrazio nuovamente per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,05.

